

LICEO GINNASIO STATALE "UGO FOSCOLO"

ALBANO LAZIALE

**KAIPOS**

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

Dialogo tra Alcesti e Admeto dalla tragedia **Alcesti** di Euripide

Canto corale **Parodo** dalla tragedia **Alcesti** di Euripide

Il **Mito di Er** dalla **Repubblica** di Platone

Estratto da **Fedra** di G. Ritzos

**Memorie ciceroniane** (estratti dalle orazioni, declamazioni)

Monologo da **Quarta dimensione** di G. Ritzos: Agamennone

AULA MAGNA

21 APRILE 2023 - ORE 11:10-12:00

**Eseguito da:** Greta Pennazza (IVF), Marco Spirli (IVC), Laboratorio Drammatico Beta, Sofia Prestipino (IIID), Fabiana Oropallo (IIID), Maya Tosoni (IIID), Ginevra Prinzi (IIID), Carlotta Ria (IIID), Rebecca Forgetta (IVE), Lorenzo Russo Spina (IIIC), Giacomo Venturi (IIIC), Federico Rubeo (IIIC), Gabriele Carletti (IIIC), Lorenzo Romanazzi (IIID), Mirta Ariano (IIIF), Davide Riccardi (IVE)

**Regia di Marcella Petrucci**

## **Alcesti** di Euripide

L'*Alcesti* è la più antica tragedia a noi conservata di Euripide. Fu rappresentata nel 438 come ultima opera della tetralogia al posto del dramma satiresco. Il prologo è recitato da Apollo che espone l'antefatto del dramma. Admeto, re di Fere in Tessaglia, ha ottenuto dalle Moire di evitare la morte, purché offra un'altra vittima in cambio. Solo la sposa Alcesti ha accettato il sacrificio, ed ormai è giunta la sua ultima ora. Un'ancella riferisce al coro formato da cittadini di Fere, le preghiere e il pianto di Alcesti che si sente vicina a morire. Poi entra in scena la stessa Alcesti delirante e sgomenta davanti alla morte; Alcesti muore pregando Admeto di non dare una matrigna ai suoi figli: è il pensiero dei figli che le rende veramente dolorosa la morte. Quando è pronto il corteo funebre si presenta Ferete, il vecchio padre di Admeto. A recare l'estremo omaggio alla morte, ma è duramente scacciato dal figlio. Intanto nella reggia è già arrivato Eracle ed è stato ospitato da Admeto che gli ha nascosto la vera causa del suo lutto. Si presenta quindi in scena un servo a narrare scandalizzato le gozzoviglie dell'ospite. Quando però viene informato del lutto che ha colpito Admeto, Eracle riprende la sua indomita natura di eroe, si reca sulla tomba di Alcesti e strappa la donna a Thanatos, il demone della morte. Poi restituisce la sposa rediviva al re.

## **Il mito di Er** dalla *Repubblica* di Platone

Er è un soldato valoroso, proveniente dalla Panfilia, che, caduto in battaglia, dopo dieci giorni viene ritrovato intatto fra i cadaveri putrefatti. Dopo altri due giorni, messo sul rogo per essere cremato, ritorna in vita, con la memoria del mondo dell'aldilà.

Una volta uscita dal suo corpo, racconta Er, la sua anima si era messa in cammino con molte altre, finché non era giunta in un luogo divino. Qui c'erano due coppie di voragini contigue, una in cielo e l'altra in terra, e in mezzo sedevano i giudici delle anime. Questi, pronunciato il giudizio, ponevano al collo dei giusti e alle spalle degli ingiusti i segni della sentenza, e ordinavano ai primi di salire a destra e in alto e ai secondi di scendere a sinistra in basso. Quando Er si era presentato, i giudici gli avevano ingiunto di ascoltare e guardare tutto quello che succedeva, per poterlo raccontare.

Dalla voragine celeste a sinistra e dalla voragine terrestre a destra uscivano altre anime, le une pure e le altre sporche e impolverate, reduci da un viaggio di mille anni in cielo o sottoterra. Il viaggio sotterraneo era un viaggio di espiazione, nel quale ogni ingiustizia commessa in vita veniva pagata con dolori dieci volte tanti quanti quelli provocati. Con una misura analoga le azioni giuste venivano compensate. Tutti i castighi sono temporanei, tranne quelli riservati ai tiranni. Quando i tiranni, o qualche privato che si è macchiato di un delitto gravissimo, tentano di uscire dalla bocca della voragine, essa emette un muggito. A questo segnale, i tiranni vengono presi, scorticati e trascinati al Tartaro.

Dopo sette giorni di permanenza in quel luogo, le anime furono fatte camminare per quattro giorni, finché non giunsero in vista di una luce simile all'arcobaleno, che teneva insieme tutta la circonferenza del cielo. Alle estremità è sospeso il fuso di Ananke, la divinità che rappresenta la necessità o il destino ineluttabile, per il quale girano tutte le sfere. Il fusaiolo, che è il contrappeso che mantiene a piombo il fuso, è formato da otto vasi concentrici, messi uno dentro l'altro, e ruotanti in direzioni opposte sull'asse del fuso. Su ogni cerchio sta una Sirena, che emette un'unica nota, e le diverse Sirene tutte insieme producono, ruotando, un'armonia.

Gli otto fusaioli rappresentano gli otto cieli concentrici della cosmologia antica, nell'ordine pitagorico: stelle fisse, Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, Sole e Luna.

Il fuso gira sulle ginocchia di Ananke. Le tre Moire siedono in cerchio su tre troni a uguale distanza. Le Moire – sono figlie di Ananke: Cloto, la filatrice, canta il presente, Lachesi, la distributrice, il passato, e Atropo, colei che non può essere dissuasa, l'avvenire.

Appena le anime giunsero in questo luogo, un araldo le mise in fila per presentarle a Lachesi, che invita le anime a scegliere il *daimon* per un altro periodo di generazione mortale.

Viene sorteggiato l'ordine della scelta delle anime, e viene loro proposta una grandissima quantità di paradigmi di vita: vite di animali, di uomini, di donne, di tiranni, di successo o fallimentari, di persone oscure o insigni. Ma non c'è una *taxis* (disposizione, ordine) dell'anima, perché ognuna diventa necessariamente diversa a seconda che scelga l'una o l'altra vita. Saper scegliere una vita giusta e scartarne una ingiusta, commenta Socrate, è importante, per raggiungere la massima *eudaimonia*. Anche per chi arriva per ultimo, essendo la rosa dei paradigmi di vita molto ampia, c'è la possibilità di condurre una vita non cattiva, se la scelta viene fatta con senno.

Dopo la scelta, le anime si presentano a Lachesi, dalla quale ciascuna ottiene il *dàimon* che si è preso, perché gli sia custode e adempia quello che ha scelto. Questo guida l'anima da Cloto, a confermare sotto il giro del fuso il suo destino, e poi da Atropo a renderlo inalterabile, e quindi, dal trono di Ananke, verso la pianura del Lete, afosa e senza alberi. Alla fine della giornata le anime si accampano sulla riva del fiume Amelete (trascuratezza, incuria), la cui acqua non può essere contenuta da nessun vaso.

Tutti – tranne Er – vengono obbligati a bere quell'acqua, che fa dimenticare, e chi non è frenato dalla *phrònesis* ne beve di più. Poi le anime si addormentano e, a mezzanotte, con un terremoto, vengono lanciate nell'avventura del nascere. Er, che non ha bevuto l'acqua del Lete, si sveglia sulla pira funeraria, con la memoria del suo mito. Memoria che – conclude Socrate – anche noi potremo conservare, se attraverseremo bene il Lete e seguiremo la via ascendente della *dikaiosyne* (giustizia) e della *phrònesis* (discernimento), per trovarci bene in questo mondo e nell'altro millenario cammino.

### **Fedra** da *Quarta Dimensione* di G. Ritsos

Nell' "Ippolito" di Euripide Fedra, figlia di Minosse e di Pasifae, seconda moglie di Teseo re di Atene, per volontà di Afrodite, si è innamorata perdutamente del figliastro Ippolito, che è devoto a Artemide, dea della caccia, e rifiuta l'amore e le donne. Fedra, incapace di resistere alla passione, si confida con la nutrice e con le donne del coro. Fedra ha dei dubbi perché non vuole macchiare il suo onore, ma la nutrice, dopo averlo vincolato con un giuramento, rivela tutto a Ippolito, che reagisce con sdegno e orrore, maledice la stirpe delle donne. Fedra, che ha udito tutto, di nascosto, decide di uccidersi. Ma prima del suicidio scrive una lettera a Teseo in cui accusa Ippolito di averle usato violenza. Teseo crede all'accusa della moglie e maledice il figlio, cacciandolo via. Poco dopo un messaggero racconta come Ippolito sia stato assalito da un toro mostruoso, mandato da Poseidone, e che è stato mortalmente ferito dai suoi cavalli imbizzarriti. Appare Artemide che svela l'inganno di Fedra e l'innocenza del suo protetto. Ippolito muore accordando al padre il suo perdono.

### **Memorie ciceroniane** (estratti dalle orazioni, declamazioni)

Saranno declamati estratti tratti dalla *Pro Archia*, dalla *Pro Caelio*, dalle *Catilinarie*, dalle *Epistole* e dal *De divinatione*.

Nell'orazione *Pro Archia*, scritta nel 62, Cicerone assume la difesa di un vecchio e illustre poeta greco, Aulo Licinio Archia, accusato di usurpazione della cittadinanza romana.

Il grande oratore accetta la difesa del vecchio poeta mosso in parte dall'amicizia, in parte dalla speranza di trovare in lui il cantore delle proprie imprese consolari e scrive un'orazione che è un caldo elogio della poesia, apprezzata nella sua funzione pedagogica e civile.

Con le *Philippicae* le *Catilinarie* rappresentano il vertice dell'oratoria politica di Cicerone. Ne furono scritte quattro, pronunciate fra il novembre e il dicembre del 63 e pubblicate tre anni dopo nel gruppo delle orazioni dette "consolari", perché pronunciate tutte nell'anno del consolato.

Le *Catilinarie* furono scritte contro Catilina, che si preparava a impadronirsi del potere con la forza nell'autunno del 63. Delle quattro *Catilinarie* la prima e la quarta furono pronunciate in Senato, le altre dinanzi al popolo.

L'assassinio di Cesare consente a Cicerone di assumersi per l'ultima volta il ruolo di difensore delle istituzioni repubblicane.

Risale al 56 la *Pro Caelio*, scritta in difesa di Celio Rufo contro la sorella di Clodio, la famigerata Clodia, amante di Catullo, di cui Cicerone traccia un fosco ritratto, nello sfondo dei costumi del tempo.

### *Epistole*

L'epistolario ciceroniano, quale ci è giunto, comprende 931 lettere che sono giunte a noi in quattro raccolte di 37 libri complessivi: *Ad familiares* (cioè parenti e amici), in 16 libri, *Ad Atticum*, in 16 libri, *Ad Quintum fratrem*, in 3 libri, *Ad Marcum Brutum*, in 2 libri. Le lettere rappresentano un documento autobiografico e storico di inestimabile valore.

### *De divinatione*

È un dialogo in due libri tra Cicerone e suo fratello Quinto che, secondo il punto di vista stoico, sostiene la validità della divinazione. Cicerone ribatte dimostrando la falsità degli oracoli e delle predizioni: conoscere il futuro non è né possibile né utile.

## **Agamennone** da *Quarta Dimensione* di G. Ritsos<sup>[AM1]</sup><sup>1</sup>

L'Agamennone di Ritsos mostra profonda avversione per la guerra e un desiderio nascosto di pace. Ormai, disilluso e ripiegato su sé stesso, parla di sé e della guerra che ha vinto con infinita, dolente stanchezza ed è molto diverso dall'arrogante e fierissimo Agamennone di Eschilo. Il suo monologo è una confessione smarrita di chi non sa più per quale motivo ha fatto ciò che ha fatto. La morte sarà per lui la liberazione dai ricordi, dai rimorsi, dalle speranze travolte dall'assurdità di una guerra senza vincitori.

---

<sup>1</sup> **Ghiannis Ritsos**, poeta e drammaturgo greco del Novecento, ha riscritto il mito classico, riscoprendone l'incredibile attualità nella serie di monologhi drammatici nella quale figurano alcuni poemetti ispirati a personaggi mitici assunti a prototipo dell'umanità sofferente, *Filottete*, *Aiace*, *Elena*, *Fedra*, compresi nel volume *Quarta dimensione* pubblicato nel 1985. La sua riscrittura del mito classico è un'operazione di profonda attualizzazione con la quale il poeta greco ridisegna il mito secondo tematiche e situazioni proprie della quotidianità rendendolo umano e contemporaneo. Il monologo di *Fedra* è la confessione di una passione devastante, cieca e istintiva, fatta dalla donna ad un silenzioso Ippolito.